

## ITALIA

**D**a 4 giorni Karim è tornato a casa. Nella Milano che lo ha accolto e cresciuto, tra le braccia della sua giovanissima compagna, Federica, e della sua bambina Aurora. Il tormento degli ultimi mesi è alle spalle. Anche se gli strascichi, psicologici e legali, di tutta la faccenda sono ancora tutti lì e fanno anche male. Il 25 giugno Karim è uscito dal Cie di Ponte Galeria dove era finito per errore. «L'Unità» aveva raccontato la sua storia a maggio. Poi anche il New York Times si era occupato dell'assurda condizione del ragazzo. Per mesi la sua compagna ha lottato, con LasciateCIEntrare, per non farlo rimpatriare. L'Egitto, dove è nato per poi arrivare quasi in fasce con la famiglia in Italia, per Karim non era la sua terra ma un nome scritto sul passaporto, con il quale lui non aveva alcun legame.

In Lombardia c'era invece tutta la sua famiglia, i suoi fratelli (tra cui uno sposato con una italiana e con un bimbo italiano), la sua donna, la sua bambina e un altro in arrivo. Federica poi però per lo stress ha abortito. Troppo faticosa la spola tra Milano e Roma, le code per la burocrazia, Aurora da gestire, l'angoscia. «È stato difficile, mi sento ancora stanca e provata ma questo deve essere il passato, non ci voglio più pensare», dice adesso lei. Racconta che Aurora adesso «non si stacca più dal padre», che appena gli hanno detto che poteva lasciare il Cie Karim non ci ha creduto, che la sua famiglia sta impazzendo di gioia. E che si sposeranno presto, forse a luglio, se i documenti saranno pronti. A giorni riceverà un permesso di soggiorno di 6 mesi, «è già qualcosa, per un po' stiamo tranquilli». Ma, dice, «la burocrazia per quelli considerati immigrati è un travaglio infinito».

Karim aveva avuto in passato problemi di droga. È stato in comunità, ne è uscito riabilitato. Poi l'errore dell'associazione che doveva presentare la richiesta del suo permesso di soggiorno e i cancelli del Cie. Ora, dopo l'impegno di LasciateCIEntrare e dell'Asgi (associazione studi giuridici immigrazione) e la raccolta firme su change.org, il Tribunale di Roma ha accolto la richiesta di sospensione del trattenimento, in attesa che si definisca il procedimento di asilo politico. «Se dovesse ritornare in Egitto - spiega l'avvocato dell'Asgi Salvatore Fachile - sarebbero violati i suoi diritti fondamentali, per prima cosa perché è un luogo che Karim non conosce, poi perché la reazione al fatto che non è ancora sposato con la sua compagna sarebbe ostile in questo momento storico, infine perché sarebbe costretto a tre anni di servizio militare in un ambiente totalmente estraneo». «Come Asgi - dice ancora Fachile - accogliamo molto positivamente il pronunciamento del tribunale perché compensa le disattenzioni e la poca competenza dimostrata dai giudici di pace e da altri che volevano espellerlo». Espri-



Il Centro di permanenza temporaneo di Ponte Galeria dove Karim era rinchiuso FOTO LAPRESSE

## Nel Cie per errore Karim è tornato libero

### LA STORIA

LUCIANA CIMINO  
ROMA

**L'egiziano era nel centro di identificazione di Roma. La sua storia era stata raccontata da L'Unità e ripresa dal Times. Adesso è con la sua famiglia**

me soddisfazione anche Gabriella Guido, di LasciateCIEntrare, «abbiamo risolto una evidente ingiustizia politica e civile ma soprattutto abbiamo riunito due ragazzi che stavano cercando di costruirsi serenamente un futuro insieme. Ma siamo addolorati che abbiano perso il bambino, Federica si è ritrovata impaurita e sola. Questa crudeltà è senz'altro

una tra le tante conseguenze». «Grazie alla associazioni, agli avvocati e ai politici che hanno difeso questo caso Karim è uscito, altrimenti sarebbe stato uno dei tanti abbandonati al suo destino».

Secondo le associazioni sarebbero infatti molto numerosi in tutta Italia i casi simili. «Per esempio ora a Ponte Galeria c'è un ragazzo bengalese, arrivato piccolissimo in Italia, che si trova dentro per il mancato rinnovo del permesso di soggiorno», racconta Fachile. «Una prassi estremamente scorretta: la direttiva europea 115 prevede l'uso dei Cie solo in casi straordinari mentre in Italia è uno strumento da utilizzare ogni qual volta una persona viene trovata senza documenti in regola. Questa è una violazione intollerabile». Dice ancora Guido «stiamo elaborando una serie di proposte volte a depotenziare la normativa sulla detenzione amministrativa e a creare aree più civili e democratici, intanto continuiamo a chiedere con forza al nuovo Governo di esaminare alternative ai Cie». O almeno, chiosa Fachile, «rispettare la normativa comunitaria: deve essere solo una eccezione»

### IL CASO

**Trapianto alla mano fallito dopo 13 anni**

È stata una decisione sofferta ma inevitabile: troppi i rischi per la sua salute e così Walter Visigalli si è fatto operare di nuovo, questa volta per rimuovere la mano che gli era stata impiantata con un intervento mai fatto in Italia. Martedì scorso a Visigalli, 48 anni, è stata quindi amputata la mano che gli era stata impiantata dal professor Marco Lanzetta al San Gerardo di Monza, ed è lo stesso chirurgo a spiegare che «dopo due episodi di rigetto molto importanti abbiamo deciso insieme di non rischiare la vita». Il trapianto era avvenuto 13 anni fa a Lione, e «l'area della corteccia cerebrale collegata all'arto si era riattivata riportando segnali della mano nuova». Ma non è bastato.

## Recanati, tenta di fare una strage in fabbrica

PINO STOPPON  
MACERATA

È un rumeno di 43 anni, Ioan Nini, residente a Montefano (Ancona) l'uomo che ieri mattina alle 7,30 ha tentato di incendiare lo stabilimento della Clementoni, a Recanati, in provincia di Macerata. L'attentatore, ex dipendente dell'azienda di giocattoli, è ancora ricercato. Si era introdotto nel piazzale della fabbrica con un'auto riempita di bombole di gas e aveva tentato di innescare il rogo. L'intervento rapido di alcuni dipendenti e poi dei vigili del fuoco ha evitato che le bombole, sistemate vicino a materiale infiammabile interno, esplodessero. Il rumeno, nella fuga dall'azienda ha minacciato con un coltello ed uno spray urticante, un'insegnante che stava entrando in un vicino asilo nido costringendola a dargli le chiavi della sua auto per poi dileguarsi. La donna, Alessandra Amichetti, 37 anni, di Recanati, non è rimasta ferita. «Sembrava in stato confusionale: prima mi ha minacciato con il coltello, poi mi ha gettato lo spray urticante negli occhi, diceva frasi sconclusionate» è il racconto che, la maestra dell'asilo «Il covo dei birichini» di Fontenoe di Recanati, ha fatto ai carabinieri che l'hanno ascoltata a lungo appena rientrata a casa dall'ospedale. «Sono stata avvicinata da Nini appena scesa dall'auto», ha detto la maestra. Il romeno l'ha minacciata con un coltello a serramanico tentando di prenderle le chiavi: lei ha reagito, e a quel punto è stata raggiunta da un getto di vapori urticanti agli occhi e alla bocca. «Non ho più visto nulla». Nini le ha strappato le chiavi dell'auto e l'ha gettata a terra con una spinta, per poi darsi alla fuga con la Punto celeste della donna. Amichetti ha riportato contusioni alla schiena e ad un ginocchio, guarirà in pochi giorni.

Anche Fabio Meriggi, operaio alla Clementoni, ha assistito all'aggressione. «Sono arrivato al solito orario e ho parcheggiato dove parcheggio sempre. Appena sceso dalla macchina ho visto questa persona che scappava a piedi. Un attimo dopo non l'ho più visto: mi sono girato e dall'altra parte del capannone c'era una macchina, la Matiz, che stava prendendo fuoco». Insieme al collega Simone Lampa si sono subito avvicinati all'auto sventando l'esplosione dell'auto carica di bombole di gas e benzina condotta fin dentro il magazzino dei materiali di lavorazione. «Sono andato là - racconta Meriggi ai cronisti - e c'erano già Simone Lampa e un altro ragazzo. Simone ha preso l'estintore e abbiamo spento il fuoco all'interno della vettura. Poi non sapevamo cosa fare. Siamo rimasti un po' così... indecisi. Abbiamo aperto gli sportelli sul retro dell'auto e abbiamo visto che era piena di bombole di gas. A quel punto ci siamo allontanati, abbiamo chiamato i carabinieri, io ho chiamato la signora Patrizia Clementoni. Abbiamo fatto quello che penso chiunque avrebbe fatto. Noi ci viviamo qui, e questa per noi è come una seconda casa». Meriggi non ha riconosciuto Nini: «No, assolutamente, non l'ho visto, anche perché correva, l'ho visto solo un attimo da dietro. E anche se lo conoscessi, non sarei mai riuscito a riconoscerlo. È successo tutto in un attimo». «Appena ci siamo accorti delle bombole siamo andati via alla svelta, abbiamo capito che era una cosa abbastanza pericolosa». «L'incendio - continua - è divampato dalla parte del guidatore». Ed è andata bene come è andata anche perché «nel capannone ci siamo arrivati per caso. Comunque potevamo anche arrivare prima...» conclude Fabio.

## Musei chiusi, tutti in fila sotto il sole

Non è stata una bella giornata per i nostri musei. In molte zone d'Italia, e in alcuni dei più importanti centri artistici della Penisola, le strutture hanno chiuso per diverse ore a causa di agitazioni sindacali. Fino alle 11, ad esempio, a Pompei, così come negli altri siti archeologici vesuviani, gli scavi sono rimasti chiusi per un'assemblea indetta in occasione della giornata nazionale di agitazione dei lavoratori del settore. A Pompei, però, è la seconda volta nello stesso mese che i turisti, ieri circa 500, sono rimasti in coda sotto il sole. Durante il dibattito, fanno sapere i sindacati Cgil, Cisl e Uil, sono state affrontate questioni quali il blocco del turn over, «che ha ridotto ai minimi termini il già esiguo organico di tutte le figure professionali», l'accorpamento delle Soprintendenze «con il conseguente fallimento gestionale già registrato nel caso della macro Soprintendenza di Napoli e Pompei» il blocco di accordi nazionali che avrebbero reso possibile l'ampliamento dell'offerta di servizi ai cittadini, mi ritardi di circa 9 mesi del pagamento del salario accessorio, la sospensione



Scavi di Pompei chiusi, turisti per ore bloccati sotto il sole

dei processi di riqualificazione del personale, l'ulteriore proroga del rinnovo del contratto di lavoro fermo al 2009, e le lentezze burocratiche nell'assegnazione delle gare d'appalto alle ditte aggiudicatrici dei servizi aggiuntivi. «Fp Cgil, la Cisl Fp e la Uil Pa ritengono che gli interventi del 'Grande Progetto Pompei', in assenza di un piano strategico strutturale in grado di offrire risposte

urgenti ai problemi della conservazione, della tutela e della valorizzazione, rischiano di non sortire alcuno degli effetti sperati».

Ma la giornata è stata complicata anche a Roma. Il Pantheon, Castel Sant'Angelo, la Gnam, la Galleria Barberini sono alcuni dei siti chiusi a causa di assemblee. Colosseo e siti afferenti all'area archeologica di Roma erano sta-

ti esentati dalla mobilitazione per non creare problemi all'utenza. «Noi stiamo davanti al ministero dei Beni culturali, in una assemblea-presidio in via del Collegio Romano - ha detto la sindacalista Fiorella Puglia -. Continua così, in attesa dell'incontro con il ministro Bray, previsto per l'8 luglio, la mobilitazione di beni culturali, anche se ci sono già dei primi risultati alla vertenza».

Chiusi per due ore, anche la Galleria degli Uffizi, quella dell'Accademia e gli altri musei del polo museale fiorentino. «È una grande mobilitazione dedicata al tema della riorganizzazione dei servizi nei beni culturali» ha spiegato Marco Bucci, segretario della funzione pubblica Cisl Toscana. «Oggi abbiamo riaffermato il valore strategico di un investimento e di un rilancio su questa attività che, per essere efficace, deve passare da una riorganizzazione qualificata, da tagli a sprechi veri che ancora ci sono e da un recupero di risorse che rendano l'offerta ai cittadini e ai turisti all'altezza della domanda e del meraviglioso patrimonio culturale che Firenze e l'Italia possiedono».